

CCCLXI SEDUTA

MARTEDI 10 NOVEMBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente NIGRO
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

Commemorazione di De Gaulle:

PRESIDENTE 1609
DI STEFANO * 1608

Commissioni legislative:

(Sostituzione temporanea di componenti) . . . 1608
(Assenze) 1608

Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione e comunicazione
di invio alle Commissioni legislative) . . . 1603

« Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (351-559/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 1609, 1622
CAGNES 1610
SCATURRO * 1614
CAPRIA 1622
FASINO, Presidente della Regione 1622

Interpellanze:

(Annuncio) 1606

Interrogazioni:

(Annuncio) 1604

Mozione:

(Annuncio) 1607

che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati, nelle date a fianco di ciascuno segnate, i seguenti disegni di legge:

« Modifiche ed aggiunte alla legge regionale 1 aprile 1955, numero 21, modificata dalla legge regionale 9 luglio 1962, numero 19, sullo ordinamento dei Patronati scolastici e loro consorzi in Sicilia » (674), dal Presidente della Regione (Fasino) su proposta dell'Assessore per la pubblica istruzione (Muccioli), in data 5 novembre 1970;

« Riordinamento delle Biblioteche comunali della Sicilia » (675), dal Presidente della Regione (Fasino) su proposta dell'Assessore per la pubblica istruzione (Muccioli), in data 5 novembre 1970;

« Istituzione di Centri didattici regionali » (676), dal Presidente della Regione (Fasino) su proposta dell'Assessore per la pubblica istruzione (Muccioli), in data 5 novembre 1970;

« Provvedimenti in favore delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli e per il finanziamento della cooperazione » (677), dagli onorevoli Lombardo, Mongiovi, Parisi,

La seduta è aperta alle ore 17,40.

RUSSO MICHELE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente,

Grillo, D'Alia, Trincanato, in data 6 novembre 1970.

Comunico che, nelle date a fianco di ciascuno segnate, sono stati inviati alle Commissioni legislative competenti, i seguenti disegni di legge:

« Estensione dei provvedimenti previsti dalla legge regionale 12 luglio 1968, numero 18, alle aziende alberghiere requisite » (672), alla Commissione legislativa « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo », in data 7 novembre 1970;

« Esenzioni fiscali per le imprese artigiane e le piccole industrie edili » (673), alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio », in data 7 novembre 1970;

« Integrazioni e modifiche alla legge regionale 26 luglio 1957, numero 43, concernente provvidenze per la manna » (344), alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio », in data 26 ottobre 1970; già inviato alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione », in data 13 novembre 1968;

« Provvidenze a favore dei produttori di manna della Regione siciliana » (358), alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio », in data 26 ottobre 1970; già inviato alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione », in data 19 novembre 1968;

« Provvedimenti a favore dei produttori di manna » (572), alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio », in data 26 ottobre 1970; già inviato alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione », in data 17 novembre 1969.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il seputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO MICHELE, segretario:

« All'Assemblea agli enti locali per sapere l'esito dell'inchiesta promossa presso l'Amministrazione comunale di Floridia al fine di appurare le responsabilità degli amministratori del Partito socialista italiano e della Democrazia cristiana che in data 23 giugno 1970

(cioè 16 giorni dopo le elezioni amministrative) procedettero ad assunzioni di personale e a sistemare gli avventizi senza tener conto della circolare emanata da codesto Assessorato e riguardante sistemazione di personale avventizio assunto fino al 31 dicembre 1966 » (1094). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

ROMANO - MARILLI.

« All'Assessore alla sanità per sapere se risponde a verità che il Prefetto di Agrigento si appresterebbe a riconfermare nella carica di commissario all'Ospedale Maria Antonietta Longo di Cammarata l'ingegnere Nicolò Traina, ultrasettantenne e commissario al Consorzio del Tumarrano, e se non intenda intervenire prontamente per porre fine ad una gestione commissariale affidata sempre allo stesso nominativo per oltre venti anni, che ha impedito un'oculata amministrazione e utilizzazione del cospicuo patrimonio dell'Ente ed una corretta funzionalità dell'istituto ospedaliero.

Tutto ciò con prevaricazione dei compiti affidati agli organi del Comune, ai quali spetta per statuto la designazione del Presidente » (1095).

ATTARDI.

« All'Assessore alla sanità per conoscere quali urgenti iniziative intende prendere per assicurare l'immediato svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale circoscrizionale "Barone Romeo" di Patti, essendo l'attuale consiglio scaduto da circa un anno.

Per avere inoltre dettagliate informazioni in ordine al numero del personale (infermieri-inservienti) attualmente in servizio presso il predetto ospedale, anche in relazione ad assunzioni recentemente operate » (1096) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

MESSINA - DE PASQUALE - ATTARDI
- ROMANO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore ai lavori pubblici per conoscere:

1) se abbiano cognizione dei risultati degli studi geologici effettuati in località Salinella, nel comune di S. Ninfa (Trapani), prescelta

dal Consiglio comunale di Gibellina per la ricostruzione dell'abitato della stessa Gibellina;

2) se sia vero — come pare — che l'Ises non abbia riconosciuto che sussistono le condizioni geologiche volute, a causa dell'origine tettonica dei terreni;

3) se sia vero che, in tale eventualità, ove non si scartasse la scelta — come pare non voglia fare l'Ispettorato generale per le zone terremotate — le spese di ricostruzione pubblica e privata siano notevolmente maggiori;

4) se, nel presupposto che sussistano le ragioni precennate, sia consentito rischiare la ricostruzione in tale sito, consentire una maggiore spesa pubblica e il depauperamento del privato, che, con il contributo dello Stato, non sarebbe più in condizioni di affrontare nemmeno una minima parte della ricostruzione;

5) se, in conseguenza, al di sopra della speculazione e della demagogia, che hanno determinato l'abbandono della scelta iniziale della località Rampinzeri, non ritengano di prescegliere tale ultima località, che geologicamente è la migliore tra le zone in discussione; che è preferita dalla maggioranza della popolazione; che offrirebbe più immediato e facile l'inizio dei lavori esistendo già i progetti esecutivi; che avvantaggerebbe per tutta l'attività connessa, per tutto il lungo arco di tempo necessario alla ricostruzione, la stessa popolazione di Gibellina, che vive *in loco* nelle baraccopoli » (1097).

GRILLO.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti di Vito Ciancimino, imputato per interesse privato in atti di ufficio in danno del Comune di Palermo, e tuttavia eletto Sindaco della città, al fine di garantire, nell'imminente processo, il pubblico interesse, alla cui tutela il Sindaco-imputato risulta palesemente inidoneo » (1098).

DE PASQUALE.

« All'Assessore ai lavori pubblici per sapere se risponda a vero la voce, circolante a Siracusa secondo la quale la somma di lire 360 milioni (articolo 38) stanziata per la viabilità interna della città, sarebbe stata stornata per

la viabilità esterna e precisamente per lavori al circuito di Siracusa » (1099). *(L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)*

CILIA.

« Al Presidente della Regione per sapere:

a) se è a conoscenza della notizia secondo cui il Governo nazionale avrebbe dato destinazione diversa alla somma di lire quattro miliardi già deliberata per la costruzione dell'aeroporto in provincia di Agrigento;

b) quale immediata azione il Governo regionale intenda, comunque, espletare per evitare che la somma di cui sopra subisca una destinazione diversa da quella originariamente prevista e per salvaguardare gli interessi delle popolazioni agrigentine che si vedono ancora una volta trascurate e ricacciate ai margini delle attenzioni governative » (1100).

MARINO GIOVANNI.

« All'Assessore all'industria e commercio per sapere:

1) se è vero che nel mese di luglio l'Ente minerario siciliano ha organizzato un viaggio di studio negli Stati Uniti d'America;

2) se è in grado di fornire all'interrogante i nominativi dei partecipanti;

3) se i partecipanti hanno ritenuto di dover relazionare sui proficui studi compiuti ed, in caso positivo, se tali dotte relazioni possono essere portate a conoscenza dei Deputati dell'Assemblea al fine di arricchirne la cognizione nel campo minerario;

4) se la spesa è stata sostenuta interamente dall'Ente minerario siciliano e, in caso positivo, se è in grado di precisarne la misura;

5) se la partecipazione al viaggio di gentili signore debba essere messa in relazione alla opportunità di abbattere secolari barriere di discriminazione verso il gentil sesso finora ingiustamente escluso dalle attività minerarie o se, invece, debba considerarsi una gentile attenzione verso i signori partecipanti, bisognosi di intercalare alle fatiche dello studio momenti di relax;

6) se tra i partecipanti vi era l'Ingegnere capo del Distretto minerario di Caltanissetta, Ingegnere Terranova, che dovrebbe garantire

la vigilanza sulle più importanti attività gestite dallo stesso Ente minerario siciliano;

7) se, infine, la delibera dell'Ente minerario siciliano con la quale veniva deciso il viaggio e l'assunzione della spesa è stata regolarmente approvata dall'Assessore all'industria » (1101).

CORALLO.

« All'Assessore allo sviluppo economico per sapere se è in grado, facendo seguito alle dichiarazioni rese in Aula il 7 luglio 1970, in occasione della discussione della interrogazione numero 855, di dare ulteriori notizie circa le controdeduzioni presentate dal comune di Siracusa a seguito dei rilievi mossi dall'Assessorato a conclusione dell'inchiesta sullo sviluppo edilizio della città di Siracusa » (1102).

CORALLO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta è stata già inviata al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali iniziative abbiano preso o intendano prendere a tutela degli interessi dei viticoltori siciliani, minacciati da una recente legge della Regione Trentino-Alto Adige con cui si autorizza, in dispregio delle norme vigenti nel nostro Paese ed in contrasto con gli stessi regolamenti comunitari, lo zuccheraggio dei mosti o dei vini per elevarne il tenore alcolico » (383). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

GIACALONE VITO - GIUBILATO -
RINDONE - SCATURRO.

« All'Assessore al lavoro ed alla cooperazione per conoscere se e quali interventi sono

stati adottati per assicurare il funzionamento dei Comitati consultivi provinciali dell'Inail, regolarmente nominati da tempo dai Prefetti in ottemperanza a quanto disposto dalla legge istitutiva e tuttavia inspiegabilmente inoperanti.

Detti Comitati dovrebbero, come è noto, in primo luogo occuparsi del rilevante e preoccupante andamento del rischio infortunistico e dell'igiene del lavoro nella nostra Isola.

Considerato il fatto che il vertiginoso aumento delle malattie professionali e degli infortuni, contribuisce ad aggravare lo stato di salute e di sicurezza dei lavoratori, si chiede di conoscere quali iniziative intenda prendere l'Assessore al fine di ottenere un immediato e regolare funzionamento di questi Comitati che rappresentano una conquista democratica a tutela dei lavoratori » (384). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

ATTARDI - ROMANO

« All'Assessore agli enti locali per conoscere la posizione del sindaco Ciancimino, già eletto Sindaco di Palermo, in relazione alle richieste fatte nei suoi confronti in passato da parte di varie Autorità superiori (Bevivino - Spezzano).

Si chiede altresì, di sapere quale posizione intende assumere il Governo della Regione — a seguito delle dichiarazioni fatte in Prefettura da autorevoli componenti del Consiglio di Presidenza dell'Antimafia — in relazione alle dette gravissime dichiarazioni » (385).

DI STEFANO.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere se:

considerata la grave situazione di tensione sociale creatasi nel comune di Cammarata a seguito dell'atteggiamento provocatorio ed ostruzionistico del Partito della Democrazia cristiana che, impedendo ai propri consiglieri la partecipazione costruttiva ai lavori del Consiglio comunale, lascia da cinque mesi il paese senza un amministratore;

considerato il compiacente avallo, a questa tattica ostruzionistica, della Commissione provinciale di controllo di Agrigento che ricerca pretestuosi motivi per invalidare la legittima elezione della giunta, compiendo al tempo

stesso atti di approvazione di delibere in manifesto contrasto con la decisione precedente;

considerato altresì che una prova evidente di tale illegittimo atteggiamento del facente funzioni di sindaco sta nell'ultimo avviso di convocazione diramato ai consiglieri in data 5 novembre per i giorni 21, 23 e 28 dello stesso mese;

non ritenga, a salvaguardia della legalità democratica, di dover disporre, con l'urgenza che la situazione richiede, la nomina di un commissario *ad acta*, col compito di convocare il Consiglio in forma regolare ed urgente, e di provvedere alla revoca dei componenti della Commissione provinciale di controllo dipendenti dagli Assessorati.

Il prolungarsi nel tempo di questa situazione impedisce la pronta ripresa dell'attività amministrativa e quindi ogni iniziativa comunale tendente al rapido inizio dei lavori pubblici atti a lenire la disoccupazione e soprattutto la elaborazione di programmi comunali di sviluppo economico e provoca l'ulteriore aggravarsi dell'emigrazione, dell'esasperazione dei cittadini che potrebbe sfociare in gravi turbamenti dell'ordine pubblico, così come è chiaramente emerso nella prima imponente ma composta manifestazione di protesta generale » (386). (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con estrema urgenza*).

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO NICOLOSI.

« All'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per conoscere se risponda a verità e quali siano i motivi che hanno prodotto la variazione di destinazione verso Genova dei 4 miliardi per la costruzione dell'aeroporto nel territorio di Agrigento.

Il provvedimento, arbitrario e discriminatorio come sempre, da parte del Governo centrale è lesivo degli interessi dello sviluppo generale delle province della fascia centro-meridionale della Sicilia, che proprio in questi giorni sono state teatro di grandi ed unitarie manifestazioni di protesta per una politica di pubblici investimenti e per il rilancio economico.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo regionale per ottenere dal Governo nazionale il mantenimento degli impegni per la realizzazione dell'aeroporto che rientra nel quadro

delle provvidenze contemplate nel verbale pubblicato dalla stampa sugli incontri Governo-Regione » (387). (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO NICOLOSI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO MICHELE, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che nel corso degli ultimi mesi il costo del denaro nel nostro Paese — e più marcatamente nel Mezzogiorno ed in Sicilia — è sensibilmente aumentato;

ritenuto che si debba procedere, a tutela degli interessi della finanza regionale, all'aumento del tasso d'interesse corrisposto dai due massimi Istituti di credito dell'Isola per le somme depositate dalla Regione;

mentre biasima il comportamento del Governo regionale che, malgrado le pressioni ricevute, in sede di Assemblea, non ha preso nessuna iniziativa diretta ad ottenere un congruo aumento del tasso da parte del Banco di Sicilia e della Cassa Centrale di Risparmio "Vittorio Emanuele";

nel sollecitare alla Giunta di Governo provvedimenti atti ad accelerare la velocità della spesa, in modo da ridurre la presenza sempre più massiccia di residui passivi nel bilancio regionale,

impegna il Governo della Regione

a condurre immediate trattative con i sopradetti Istituti di credito perchè, tenuto conto che l'aumento medio del tasso d'interesse in Sicilia ha superato, nel giro di un anno, il 3

VI LEGISLATURA

CCCLXI SEDUTA

10 NOVEMBRE 1970

per cento, si arrivi ad un nuovo accordo che compensi le esigenze del bilancio della Regione » (88).

GIACALONE VITO - DE PASQUALE -
CAGNES - MESSINA - RINDONE - LA
DUCA.

PRESIDENTE. La mozione testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva, perchè se ne determini la data di discussione.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che il 5 novembre 1970, l'onorevole Carbone ha sostituito l'onorevole Marilli nella quarta Commissione legislativa e il 6 novembre 1970, l'onorevole Giubilato ha sostituito l'onorevole Attardi nella settima Commissione legislativa.

Assenze nelle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 69, terzo comma, del Regolamento interno dell'Assemblea, che gli onorevoli Dato e Fusco, sono stati assenti, senza che abbiano ottenuto regolare congedo, alla riunione della settima Commissione legislativa del 6 novembre 1970.

Commemorazione di De Gaulle.

DI STEFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI STEFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il generale De Gaulle oggi è morto. La sua forte personalità per ben trent'anni ha permeato la storia, non solo della Francia, ma dell'Europa intera. Penso che anche in quest'Aula la figura di De Gaulle meriti di essere ricordata, perchè nessuno può ignorare la scomparsa di chi può, ben a ragione, essere considerato un grande uomo politico. De Gaulle aveva quarant'anni quando si rese, per primo, conto che la guerra di posizione era ormai superata dalla guerra di movimento,

in seguito alla evoluzione tecnica dei mezzi bellici moderni, che consentivano una sempre maggiore rapidità di spostamenti. Fu, insomma, uno dei più grandi militari dell'epoca moderna. La sua figura venne fuori infatti prepotentemente fra gli anni trenta e quaranta, allorchè mise in guardia la Francia della illusoria sicurezza della linea Maginot; e ciò quando anche i tedeschi, che avevano pure acquisito la strategia della guerra di movimento, costruivano tuttavia la famosa linea Sigfrido che tutti ricordiamo.

De Gaulle, constatata la elevata potenza tecnologica ed economica della Germania, ostacolò, nel 1940, l'entrata in guerra della Francia; ma, risultato vano il suo tentativo, da buon militare, combattè con coraggio per la difesa della patria. Dopo la disfatta e il dramma di Dunkerque si portò in Gran Bretagna, dove creò un governo provvisorio, riorganizzò le truppe francesi che erano sfuggite ai tedeschi e si mise a capo delle forze di resistenza contro l'oppressore nazista. Il Governo di Vichy, con a capo il maresciallo Petain, lo condannò a morte come disertore.

La carica della sua personalità riuscì però a vanificare quella ingiusta condanna. Riuniti attorno a sè tutti coloro i quali erano amanti della libertà e costituito — come ho già detto — il governo in esilio, tornò in Francia, nel 1944, con le truppe alleate ed ebbe l'onore e il vanto, il 26 agosto di quell'anno, di riaccendere sotto l'Arco di Trionfo voluto da Napoleone, la fiamma che arde perenne a memoria di coloro che sono morti per la patria.

Nel 1946 si ritirò a Colombey les deux Eglises, suo paese natale, da dove seguì con preoccupazione gli otto anni di guerra in Indocina conclusisi con la disastrosa sconfitta di Dien-Bien-Phu. La Francia intanto subiva il crollo del franco, ventiquattro crisi di governo ravvicinate, e la dipendenza finanziaria dagli Stati Uniti sempre più accentuatasi.

Il primo giugno 1958, dopo dodici anni di grave crisi per la Francia, tornò sulla scena politica, chiamato da tutti i partiti, per salvare la patria. I suoi però non furono mai obiettivi militaristici, nè men che leciti; anzi egli informò la sua azione ad elevati principi morali.

Completamente consacrato ad una Francia storica e mitica, animato da uno spirito militare che lo portava sempre a battersi per la grandezza della Francia, De Gaulle fu tutta-

via colui il quale, più di qualsiasi altro statista del mondo occidentale, capì che l'evoluzione dei tempi costringeva ad una rottura netta con il passato. Concesse perciò la indipendenza a tutte le colonie francesi, cattivandocene la simpatia; anche se l'indipendenza dell'Algeria, che costituzionalmente faceva parte del territorio metropolitano francese, gli costò l'odio e l'antipatia di uomini, come Darlan, che erano fautori della *grandeur* della Francia.

In politica interna estese il suffragio elettorale alle donne (cosa che in Italia aveva già fatto il Governo De Gasperi molti anni prima) e concesse la piena cittadinanza agli israeliti algerini, non ottenendone però alcuna riconoscenza (di qui forse un certo atteggiamento dell'odierna politica francese nei confronti del popolo di Israele). Ha dato alla Francia una costituzione che ha posto fine a quel gioco sterile di partiti, causa prima delle ricorrenti crisi di governo; mentre, precorrendo le teorie di Nixon, ha trasformato il suo Paese da alleato succube degli Stati Uniti d'America, in alleato indipendente, che sa fare da sé.

Il 27 aprile del 1969, si allontanò dalla scena politica senza che nessuno glielo avesse chiesto od imposto; talché, alcuni hanno persino azzardato l'ipotesi che egli stesso avesse predeterminato e voluto l'esito negativo del referendum. Anch'io sono del parere che De Gaulle si sia ritirato a vita privata per sua precisa volontà, una volta accortosi dell'impossibilità di risolvere un difficile problema che lo travagliava: creare la Francia moderna e progredita, ma saldamente legata, nello stesso tempo, alla sua ricca tradizione storica. (Anche il principe di Salina, se mi consentite il richiamo, cento anni fa aveva un simile problema).

Gli obiettivi dei francesi erano puramente materiali, mentre egli era per la *grandeur tout court*; e decise di lasciare il campo quando si accorse che i francesi non sentivano più questa *grandeur*. Si accorse cioè che la Francia ragionava, diversamente da lui, in termini di retribuzione, prezzi, occupazione, casa, automobile, tasse, ferie, e che aveva dimenticato ormai i principi di *grandeur*, *honneur* e *patrie*. Pur disponendo ancora di tre anni di mandato presidenziale, preferì allontanarsene, sdegnosamente e silenziosamente, senza recriminazioni, consapevole del fatto che i sogni non fanno la storia e che i suoi compatrioti pre-

ferivano la prosa a quella che era la poesia del generale De Gaulle.

Noi oggi, nell'apprendere la sua fine, ci inchiniamo riverenti e commossi davanti ad un uomo che fu l'ultimo simbolo dell'onore e del decoro.

PRESIDENTE. La Presidenza dell'Assemblea, interpretando l'unanime sentimento dei suoi componenti, si associa alle espressioni di sincero e sentito cordoglio che sono state pronunziate dall'onorevole Di Stefano per la morte del generale De Gaulle. Esprimiamo i nostri sinceri e profondi sentimenti di cordoglio alla vedova dell'illustre scomparso e alla Francia. Con De Gaulle scompare l'ultimo dei grandi uomini che hanno dedicato la loro vita, con spirito di sacrificio ed abnegazione, non soltanto alla propria nazione ma, direi quasi, a tutto il mondo. Non bisogna dimenticare infatti che De Gaulle, oltre ad avere donato le istituzioni della quinta Repubblica al popolo francese, ha svolto un grande ruolo di responsabile mediazione nella politica internazionale. Fu l'uomo che, dopo avere resistito all'invasione nazista e avere determinato il superamento della crisi dovuta alla guerra, seppe, con il suo intuito politico, concedere la indipendenza alle colonie, in un momento in cui la Francia attraversava una gravissima crisi politica; così come seppe indicare al mondo intero una politica di rottura dei blocchi, che, attraverso il negoziato, riuscisse a superare tutte le crisi che prospettavano soluzioni di guerra.

A quest'uomo, che merita il rispetto e la considerazione di noi tutti, ci inchiniamo riverenti, rinnovando le nostre sentite condoglianze alla Francia e alla vedova.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (351-559/A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno al punto I reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (351-559/A).

Come l'Assemblea ricorda, non è stato ancora esaurito l'esame dell'articolo 1.

CAGNES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare comunista considera il rifinanziamento della legge numero 22 del 25 luglio 1969, che reca provvedimenti a favore dei lavori pubblici degli enti locali, uno dei punti fermi di modifica del disegno di legge governativo, in ordine alla utilizzazione dei residui fondi dell'articolo 38. Ed è per questo motivo ed in questo senso che è stato presentato l'emendamento, che al numero 2 stanZIA 27 miliardi a favore dei Comuni per le opere pubbliche di loro competenza. A dire il vero, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo costretti a sottolineare l'assoluta inerzia politica del Governo regionale, ed in particolar modo dell'Assessore regionale per gli enti locali, i quali continuano a sottovalutare la funzione nella società siciliana dell'ente locale e chiudono gli occhi di fronte alla desolante e drammatica realtà siciliana delle sue infrastrutture civili. Il fatto che il Governo non abbia previsto nel suo piano di spesa dei residui fondi ex articolo 38 alcuna somma a favore dei Comuni ci sembra illuminante di una volontà politica negativa nei confronti delle autonomie comunali, perchè, non rifinanziando la legge numero 22, di fatto, si infirmano, privandoli di mezzi e quindi di poteri, i Comuni, si infirmano le già deboli autonomie comunali e si decide un provvedimento legislativo, che è, a mio parere, in contrasto se non con la lettera, certamente con la sostanza dell'articolo 38 dello Statuto siciliano. Mi permetto infatti ricordare che l'articolo 38 dello Statuto afferma che « la somma che lo Stato versa per la Regione a titolo di solidarietà nazionale è da impiegarsi nella esecuzione di lavori pubblici ».

Io non ho letto, nè ho avuto la possibilità di leggere i resoconti stenografici del tempo; però non mi pare di essere lontano dal vero, se esprimo la convinzione che i legislatori del tempo, nel formalizzare le finalità dell'articolo 38, avevano, soprattutto, sott'occhio la estrema, paradossale carenza delle infrastrutture civili della Regione. Che, poi, in un secondo tempo, la dizione statutaria « lavori pubblici », abbia subito una interpretazione sempre più estensiva, nel senso che per lavori pubblici erano da intendersi anche quelli relativi e di interesse dell'agricoltura, dell'industria e del turismo, tutto questo non può condurre alla conclusione aberrante, della cas-

sazione dal piano di spesa, residuo o non dei fondi dell'articolo 38, del finanziamento dei lavori pubblici di competenza degli enti locali.

Ma, a parte questi motivi preliminari, che ci sembrano fondati, di ordine costituzionale, io credo che neanche la esasperata volontà di un Governo di utilizzare ancora una nuova occasione per una nuova lottizzazione del potere, al fine, alcune volte, esclusivamente elettorale, possa fare dimenticare la drammatica carenza delle infrastrutture civili della nostra regione.

L'onorevole Carosia, in quest'Aula, ha parlato da Sindaco, in modo appassionato, della situazione di alcuni comuni della sua zona. Ha fatto bene a sollecitare la nostra sensibilità, anche se quella realtà è presente a tutti noi, con le sue dannose conseguenze umane e sociali, giorno per giorno, ora per ora e non ci permette di sfuggire ad essa, colla sua problematica che ha due aspetti fondamentali.

Il primo è di carattere immediato e riguarda il modo come risolvere il problema dell'allineamento delle infrastrutture civili alle esigenze di civiltà delle popolazioni. Il secondo riguarda la funzione e i compiti che sono da dare agli istituti autonomistici di base, quali gli enti locali, nel quadro di una concezione più democratica della società. Intanto è da ricordare che l'arretratezza infrastrutturale dei nostri comuni ha essenzialmente motivazioni storiche. I comuni siciliani si portano appresso secoli di incuria e di politiche sbagliate ed antipopolari da parte dei variegati governi centrali e nazionali. Non è per fare riferimenti storici, che potrebbero sembrare fuori luogo in un periodo in cui lo empirismo domina, ma non v'è dubbio che la Sicilia e il Sud dell'Italia sono stati considerati una sorta di enorme ghetto da cui si doveva trarre qualcosa, ricchezza umana, lavoro, beni di consumo, ma sulla cui struttura interna la classe dirigente si considerava esentata dallo intervenire, quasi questi ghetti fossero popolati di razze umane diverse ed inferiori.

I Borboni, ad esempio, considerarono governabili le popolazioni del Sud con il triadismo « feste, farina e forza » e non affrontarono il problema delle infrastrutture civili nel loro Regno non solo perchè consideravano pericoloso elevare « i livelli di civiltà », ma per non rendere più evidenti le contraddizioni della loro politica fiscale di tipo feudale, paternalistica e, spesse volte, ottusamente reazionaria.

Quasi tutti i governi, dopo il 1861, del nuovo Stato unitario, sacrificarono, consapevolmente, il Sud alle esigenze della borghesia industriale del Nord e a nulla — o quasi — valsero le inchieste di Sonnino e Franchetti, il pessimismo appassionante di Giustino Fortunato, le invettive di Salvemini, gli appelli di Dorso contro una situazione umana, oltre che sociale, degradante.

Il Sud e la Sicilia restarono, così, terra da sfruttare, da colonizzare. Il fascismo non cambiò niente. Si preoccupò dell'Africa, di trovare nuovi mercati per la nostra borghesia, di reperire posti al sole per i nostri emigranti e, di fatto, considerò il Sud e la Sicilia, ancora una volta, terre da dominare, vivaio inesauribile di mezze maniche, di poliziotti, di carabinieri, di soldati di professione. La nascita dell'Istituto regionalistico avrebbe dovuto invertire le tendenze. Non è stato così e non certo per colpa dell'Istituto regionalistico, ma per responsabilità precisa di una certa classe politica dirigente, guidata sempre dalla Democrazia cristiana, che ha tradito le attese delle popolazioni siciliane e si è preoccupata, sempre, di tenere bene in vista « il tesserino di obbedienza » allo Stato accentratore, nazionale, alla politica della borghesia finanziaria, industriale, agraria, preoccupandosi solo di spegnere la carica autonomistica alle popolazioni siciliane con i mezzi più vari, mortificando le autonomie comunali, in primo luogo, stemperando rivolte e utilizzando spregiudicatamente l'arte della lunga promessa e dello opportunismo più cinico.

Le conseguenze di questa politica sono quelle che tutti noi sappiamo: il dislivello economico fra Nord e Sud è aumentato, le elementari attrezzature civili di base sono al di sotto del minimo essenziale della nostra vita civile e, ciò che a noi sembra più grave, sono ancora oggi, del tutto inesistenti le condizioni obiettive che possano permettere l'adeguamento delle esigenze delle nostre popolazioni al ritmo normale dello sviluppo civile della società europea contemporanea. Intendo riferirmi all'assenza o, comunque, alla carenza grave di quelle che sono le strutture civili superiori che riguardano i centri di cultura, le biblioteche, gli ospedali, che riguardano tutto ciò che rappresenta l'*habitat* della vita civile.

Da qui lo scontento, la protesta, la ribellione per l'acqua da bere e per lavarsi dei cittadini di Messina, di Termini Imerese, di Porto Empedocle, di Licata. Fatti questi, in Sicilia, clamorosi, ma non eccezionali, né i più gravi se teniamo conto che ci sono comuni come Montebello Almo, per esempio, nella provincia di

Ragusa, che in estate non riescono ad avere più di mezz'ora di acqua alla settimana.

E' stata, allora, inutile l'autonomia siciliana? Certamente, no! Se non fosse esistito l'Istituto regionalistico, la situazione in Sicilia sarebbe ora più grave. Non ci è permesso dimenticare, anche in questa situazione, che al tempo del fascismo il bilancio nazionale dei lavori pubblici stabiliva per la Sicilia non più dell'uno per cento. Così come, però, dobbiamo impietosamente dire che i ritardi storici non sono stati affatto colmati e ciò anche per la concezione distorta che hanno avuto dell'autonomia le classi dirigenti dell'Isola e i gruppi del privilegio della nostra regione. Ma la Regione — ci si dice — non può né deve sostituirsi interamente ai comuni, i quali hanno i loro compiti di istituto. Certo, così dovrebbe essere. Ma le condizioni dei Comuni dovrebbero essere diverse da quelle che sono. I comuni siciliani sono costretti ad essere larve di poteri locali, hanno poteri solo nominali, sono e saranno aggregazioni burocratiche finché lo Stato — e la Regione siciliana in particolare — continuerà ad assommare tutti i poteri, quasi fosse una sorta di babbo natale, non sempre benefico, che distribuisce provvidenze dalle più piccole alle più grandi, costringendo i comuni ad essere sempre più organi periferici e non quali vuole che siano la Costituzione e lo Stato, primarie e sovrane strutture di base, dotate di autonomia amministrativa e finanziaria. In qual modo pensate che un Comune siciliano potrebbe affrontare, da solo, i suoi problemi drammatici, di infrastrutture quando si sa che un comune che abbia il suo bilancio a pareggio, in Sicilia, non c'è, che non è possibile trovare un comune piccolo o un comune medio che possa dirsi in condizioni di accendere un mutuo di modesta entità per il finanziamento di un'opera pubblica, anche la più essenziale, quale una rete fognante o una rete idrica? Quelli che abbiamo avuto la ventura e il peso, ma anche l'onore di amministrare un comune, consideriamo ancora misterioso come siamo riusciti a far quadrare le spese correnti, ad assicurare la normale manutenzione della rete fognante, ad assicurare la stessa continuità della illuminazione pubblica.

Oggi non fa notizia sapere che un dato comune ha avuto i telefoni tagliati per morosità, non fa più notizia la messa all'asta di alcuni beni comunali, della scrivania del sindaco e di altro; non ci meraviglia sapere delle corse in alcuni comuni degli impiegati comunali, che, informati in tempo della venuta dell'ufficiale giudiziario, fanno scomparire tutto ciò

che è sequestrabile o è pignorabile. In questa situazione si spiega il senso di pena e di rarefazione sociale che danno i nostri comuni oppure i quartieri delle nostre grandi città, e ci diventano chiari i motivi di frustrazione della sensibilità civica e del distacco profondo esistente nel cittadino meridionale tra il bene pubblico e il bene privato. Cosa che da alcuni viene ingiustamente considerata una delle manifestazioni di sviluppo ritardato della democrazia civile del cittadino meridionale. Motivo per cui è necessario un diretto rapporto fra Regione e comuni, una diversa configurazione della Regione e una sua diversa collocazione istituzionale e politica nei confronti dello Stato, che ha bisogno di riformarsi profondamente.

Le responsabilità politiche della Regione sono gravissime, perchè essa avrebbe dovuto trasferire ai Comuni quell'Autonomia che aveva strappato per sé allo Stato, ma non defilano lo Stato dalle sue responsabilità. Quello che noi criticiamo alla classe dirigente siciliana è che essa ha voluto copiare lo Stato nelle sue strutture e negli indirizzi. Lo Stato di oggi è quello di ieri: accentratore, oppressivo, corruttore, macchinoso.

L'intervento dello Stato, in particolare, anche in materia di lavori pubblici dei comuni, continua ad essere episodico, irrazionale, caotico, non guidato da un piano di sviluppo, elaborato dal basso. E' stato ed è corruttore, viziato da diffusi interessi elettorali, ed è soprattutto lento. L'attuazione di un finanziamento di un'opera pubblica, anche la più semplice, ha bisogno di quattro, cinque anni, quando non si hanno archi di tempo che, dal finanziamento all'attuazione, toccano i dieci, i quindici anni.

Io, personalmente, ho diretta esperienza di opere finanziate dodici anni fa ed ancora da attuare. A questo punto i termini del problema diventano più complessi e sollecitano la domanda-madre se con l'attuazione delle Regioni in tutto il Paese consideriamo ancora giusta, razionale, necessaria la esistenza di un Ministero dei lavori pubblici, con i poteri e le funzioni che attualmente esso ha con sé, invece, non sia più giusto e più politicamente conseguente trasferire gran parte dei suoi mezzi e dei suoi poteri alle Regioni.

Se le Regioni devono, infatti, rappresentare un momento radicale di reale decentramento politico e amministrativo dello Stato, ci sembra conseguenziale la messa in dubbio della esistenza di un Ministero dei lavori pubblici. Se, invece, il decentramento regionale è da

essere considerato un decentramento nominale, formale, e, quindi, semplicemente burocratico, è inevitabile che i vecchi mali dello Stato accentrato rimarranno e forse si aggraveranno per i conflitti di competenza che sorgeranno, per le duplicazioni e i contrasti burocratici e politici che si evidenzieranno.

La Sicilia è un test antico e drammatico di tale situazione.

Ma per tornare al tema specifico del nostro intervento, noi siamo convinti che uno dei motivi dell'arretratezza delle nostre infrastrutture civili e delle contraddittorietà di sviluppo di esse fra comune e comune sia rappresentato dallo esasperato accentramento regionale e dal conseguente svilimento delle autonomie comunali.

Per tale motivo noi comunisti abbiamo sostenuto e sosteneremo che è necessario colpire seriamente e in profondità l'accentramento regionale e dare, quindi, mezzi e poteri ai comuni, se vogliamo che essi diventino centri attivi di democrazia e strumenti vivi, efficaci, incisivi, di sviluppo civile e sociale della comunità. Ecco perchè ci opponiamo a che, di fatto, vengano abrogate leggi come la 55 o la 22, che si muovono in direzione di un reale processo di decentramento regionale.

E' nostra convinzione, invece, che la legge numero 22 bisogna trasformarla da eccezionale e straordinaria in permanente ed ordinaria nei confronti dei comuni. Sia la legge numero 55 del 1968, che la legge numero 22 del 1969 sono state leggi buone, accettate dagli amministratori comunali, perchè politicamente moderne, democratiche e, dal punto di vista della funzionalità, di relativa rapida attuazione e di spesa rapida.

Certo avrebbero potuto avere un meccanismo ancora più rapido, sia nell'attuazione, sia nella spesa, se fossero state accettate le proposte avanzate dal gruppo parlamentare comunista, che consistevano nel trasferimento in capitali ai comuni delle somme assegnate dall'Assemblea e nella eliminazione di alcuni fastidiosi e inutili controlli. Pur tuttavia, nel complesso sono state leggi buone, democratiche, perchè toglievano al Governo ogni possibilità di attività discriminatrice, perchè affidavano ai consigli comunali il potere di definire i piani di spesa delle somme assegnate dalla Regione a tutti i comuni siciliani, attraverso il sistema di un *pro-capite* differenziato, un sistema ingiusto di *pro-capite* differenziato che dovrebbe essere rivisto, ma comunque, le cui deficienze non intaccavano la vali-

dità del provvedimento legislativo. A questo punto, in questa situazione, incredibilmente arriva la decisione del Governo regionale di non inserire nel piano di spesa dei fondi residui dell'articolo 38 il rifinanziamento della legge numero 22. La decisione ci sembra ancora più sconcertante, alla luce dei giudizi politici che in questa Assemblea i rappresentanti di quasi tutti i gruppi parlamentari ebbero a dare, a suo tempo, sulla legge numero 55 e, particolarmente, sulla legge numero 22.

L'onorevole Carollo, Presidente della Regione, quando si fece la prima legge, la numero 55, ebbe a dire che quella legge rappresentava un vanto del centro-sinistra, perchè istituiva un nuovo modo di governare, perchè risolveva problemi antichi che riguardavano i comuni, perchè valorizzava la democrazia sostanziale degli enti locali.

L'onorevole Lombardo, Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, nel momento in cui si discusse la legge numero 22, definì quella legge « una scelta di civiltà ».

L'onorevole Fasino, attuale Presidente della Regione, la definì « una legge utile e necessaria ».

L'onorevole Bonfiglio, allora Assessore regionale per i lavori pubblici, la sottolineò « un provvedimento positivo ».

Ma allora perchè, invece di dare continuità di finanziamento alla legge, perchè, domandiamo, invece di estendere la tendenza di decentramento ad altri settori dell'attività dei comuni, quali l'assistenza, la pubblica istruzione, la sanità, si è avuto questo improvviso mutamento di opinioni da parte del centro-sinistra, sulla validità della legge? Sono, forse, in questi ultimi anni mutate le condizioni finanziarie dei comuni? Certamente no! Sono, gli stanziamenti ordinari per lavori pubblici del bilancio regionale, diventati sufficienti e tali da potere risolvere le esigenze pesanti e gravi dei comuni in ordine alle loro infrastrutture? Non risulta che sia così! Forse il fatto nuovo della presenza di un socialista alla direzione dell'Assessorato dei lavori pubblici garantisce una più equa distribuzione delle somme stanziare sul bilancio ordinario, oppure una discrezionalità più saggia? Personalmente, non ne sono convinto! Se il sistema del *pro-capite* era da considerare necessario, « Console Bonfiglio » io credo che sia da con-

siderarsi altrettanto, se non più, Assessore per i lavori pubblici l'onorevole Mangione.

E allora se i motivi del non rifinanziamento non sono questi, quali sono?

Noi abbiamo cercato di saperli, anche attraverso indiscrezioni. Alcuni, come l'onorevole Lombardo, li addebitano a deficienze di fondi. Non è facile, ci ha detto, reperire 27 miliardi da offrire ai comuni. Non ci sembra che questa sia una giustificazione valida perchè se la scelta è considerata politicamente giusta, è sempre possibile nell'ambito dei 240 miliardi o dei 182 miliardi disponibili dei fondi residui dell'articolo 38 trovare nuovi dosaggi quantitativi della spesa. Altri sostengono che il motivo determinante è dato dal fatto che il Governo si è accorto che il sistema del *pro-capite* gli toglie poteri discrezionali e riduce di molto i margini di manovra clientelare ed elettoralistica. Forse è qui che sta il motivo vero di questo mutamento di opinione sulla validità della legge.

I motivi del « no » diventano, allora, di natura essenzialmente politica, coperti dalle vecchie argomentazioni della polverizzazione della spesa. Si è contrari al *pro-capite* perchè si è contrari al principio del decentramento amministrativo, perchè si è contrari alla politica che vuole trasferire mezzi della Regione ai comuni.

Le leggi 55 e 22 rappresentavano i primi, timidi, ma importanti atti di un mutamento della politica generale della Regione, stabilivano un diverso rapporto fra Regione e comuni, fra cittadino e comune e si muovevano in direzione della nascita di una Regione nuova non più accentrata, ma basata sul decentramento dei suoi poteri.

Per questi motivi siete, signori del Governo, contrari! E non tenete conto che le Regioni sono nate come viva e improrogabile esigenza costituzionale di decentramento amministrativo dello Stato, come affermazione di autogoverno delle popolazioni, come ricerca di forme nuove, più moderne di democrazia. Per cui la Regione avrà la forza politica di portare fino alle estreme conseguenze queste esigenze di decentramento e di autogoverno al livello dei comuni e dei consorzi dei comuni, o le conseguenze continueranno ad essere quelle di creazioni di nuovi accentramenti, peggiori di quello statale.

Noi in Sicilia, per responsabilità primaria della Democrazia cristiana, queste disastrose

conseguenze le stiamo subendo e ne stiamo pagando un alto prezzo politico. Lo svilimento dell'istituto autonomistico, la crisi di fiducia grave, profonda della popolazione nei confronti della Regione, la caduta ormai manifesta della capacità di contrattazione politica del Governo regionale nei confronti dello Stato, l'indebolimento di una giusta politica meridionalistica ne sono i segni certi ed evidenti. Per noi comunisti, tutto ciò significa urgenza e necessità di fondare un nuovo tipo di Regione, di plasmare una nuova fisionomia dei comuni e permettere soprattutto un intreccio diverso dell'organizzazione amministrativa della Regione basata sul decentramento dei suoi poteri. Dare ai comuni nuovi mezzi e nuovi poteri significa per noi esaltare l'autogoverno delle comunità, significa aiutare l'evolversi di nuove forme di democrazia sociale e politica, significa cominciare a tessere una nuova organizzazione più democratica e più avanzata della Regione e dello Stato.

Il rifinanziamento della legge numero 22 significa muoversi nel solco di questa tendenza. Non rifinanziarla significa volere liquidare non solo i diritti conquistati dai comuni, ma continuare a svuotare le autonomie comunali, volere soprattutto per volgarissime lottizzazioni del potere, non tener conto delle drammatiche esigenze delle popolazioni siciliane. Questi i motivi della nostra insistenza affinché l'emendamento che rifinanzia la legge numero 22 e stanziava 27 miliardi a favore delle opere pubbliche dei comuni venga approvato dall'Assemblea. Convinti, come siamo, di essere nel giusto, di fare opera meritoria nell'interesse dei comuni siciliani, nell'interesse soprattutto delle esigenze dei lavoratori siciliani.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola mentre sono ancora sotto l'impressione, assolutamente non positiva, che mi ha turbato, della riunione che stamattina ha avuto luogo presso l'Assessorato dell'agricoltura tra il Governo (presenti il Presidente della Regione e numerosi Assessori) e la delegazione (della quale facevano parte tutti i consiglieri comunali) dei diciotto comuni della fascia terremotata della Sicilia.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLÒSI

Ripeto, sono ancora turbato dalla riunione di stamattina, e non vi nascondo che questo mio intervento vuole avere lo scopo di ribadire alcuni concetti che noi comunisti abbiamo espresso nel corso della discussione generale, essendo io più convinto che mai della necessità di apportare alcune sostanziali modifiche al sistema di spesa dei fondi della Regione. Abbiamo assistito stamattina a un'accusa calorosa, umana, ma forte e serrata, unanime, dei sindaci e dei consigli comunali, nel loro insieme, della fascia dei comuni terremotati, e dei sindacati. Debbo dire, onorevoli colleghi, che non c'è stato sindaco o dirigente sindacale, di qualunque corrente politica, di qualunque organizzazione sindacale, o consigliere comunale, intervenuti stamattina nella discussione, che non abbia avuto un tono ben preciso, di accusa forte per la inefficienza, l'incapacità, i tradimenti, dei governi nazionale e regionale (per la parte specifica che compete a quest'ultimo) nei confronti dei problemi dei terremotati siciliani.

L'accusa si originava in modo specifico, da un incontro tenuto tra i sindacati e i comuni conclusosi con un documento, stilato e firmato dalla delegazione all'uopo incaricata ed il Governo, che fissava entro un certo numero di mesi l'attuazione di una serie di provvedimenti di natura urbanistica e consortile, con riferimento soprattutto all'investimento dei 27 miliardi e mezzo previsti dal piano straordinario di interventi per l'agricoltura delle zone terremotate.

E' stato rilevato come, a distanza di dieci mesi da quella riunione, le cose non hanno subito la benchè minima modifica. Tutto è rimasto fermo, mentre le popolazioni terremotate sono lì ad attendere la gratitudine, la generosità, l'efficienza di questo Governo, sapendo che, in fondo, il Parlamento nazionale e l'Assemblea regionale hanno varato delle leggi che, pur non essendo quanto di meglio si potesse sperare, tuttavia, stanziavano un volume notevole di fondi per la ripresa economica e per la ricostruzione di quelle zone.

Ebbene, quali sono state le risposte date dal Presidente della Regione e dagli assessori intervenuti alla riunione di stamattina? Hanno cercato di giustificarsi per i ritardi. Addiritura l'onorevole Fasino, con una leggerezza,

a mio giudizio, impressionante, ha dichiarato che, per quanto lo riguardava personalmente, non come Presidente della Regione, aveva assolto pienamente tutti i compiti e gli impegni che derivavano dalla firma che aveva apposto al documento del 20 gennaio. Cioè, praticamente, lasciando intendere che le cose non andavano, la responsabilità andava specificamente attribuita agli assessori responsabili dei singoli rami dell'Amministrazione regionale. Il che veramente è un fatto da biasimarsi e che dimostra come questo Governo non sia neanche nella condizione di coordinare le iniziative, l'attività dei singoli assessori per un settore tanto importante, tanto abbisognevole di interventi celeri, come è appunto quello delle zone terremotate.

Ebbene, onorevoli colleghi, che cosa abbiamo scoperto da una dichiarazione dell'onorevole Fasino, che ha dovuto farla di fronte alla precisa, incalzante richiesta dei rappresentanti dei comuni terremotati e dei sindacati, di conoscere il significato e il contenuto del punto quattro dell'accordo Regione-Governo nazionale, vale a dire del famoso « pacchetto » che riguardava specificatamente il piano approvato dal Cipe? Abbiamo scoperto che il piano Cipe non esiste; che, in fondo, per l'interpretazione che ne danno i governanti romani, detto piano non serve, mentre l'articolo 59, di cui tanto si è discusso e su cui tanta speranza hanno appuntato le popolazioni terremotate, perchè insieme alle case venissero creati posti di lavoro in grado di potere assicurare loro un reddito (ma l'onorevole Fasino non ha mai avuto in questa Assemblea il coraggio di dire chiaramente qual è l'atteggiamento dei suoi amici romani), è un modo per non accontentare nessuno. Cioè detto articolo intanto non prevede ulteriori interventi finanziari, perchè diversamente — diceva l'onorevole Fasino — dovrebbe indicare la fonte di entrata dalla quale prelevare gli eventuali finanziamenti; quindi, sarebbe un articolo di cui il Governo nazionale può tenere conto al fine di mettere insieme in un documento i normali stanziamenti di cui i vari ministeri dispongono per le zone terremotate.

E' veramente una scoperta sconsolante che viene fatta a due anni e mezzo dall'esistenza dell'articolo 59, in forza del quale il Governo della Regione, a suo tempo, presentò un piano che definiamo farraginoso, un fascio di carte che portavano ad una proposta di investimenti

per mille e cento miliardi. I famosi 1.100 miliardi dell'onorevole Carollo, ex Presidente della Regione! Io ritengo che, dopo l'incontro di stamattina tra il Governo della Regione e la delegazione delle popolazioni terremotate, lo sconforto del passato si è trasformato in enorme turbamento e preoccupazione per quelle popolazioni. E' stato anche chiesto stamattina, in modo concreto e preciso, se il Governo regionale avesse dato corso agli adempimenti derivanti dalle leggi approvate dall'Assemblea regionale. Mentre criticiamo, denunziamo la grave inadempienza, il tradimento del Governo nazionale, vediamo quali sono gli adempimenti che voi, Governo della Regione siciliana, avete fatto nei confronti delle popolazioni terremotate. Sono stati chiesti chiarimenti sullo stanziamento di 27 miliardi e mezzo previsto dalle leggi per il terremoto.

I colleghi ricorderanno che la prima legge approvata dall'Assemblea nel febbraio del 1968 (cioè mentre ancora il palazzo dei Normanni tremava per il susseguirsi delle scosse telluriche) prevedeva un immediato intervento con investimenti, per 2 miliardi e mezzo, da operarsi da parte dell'Esa. A distanza di cinque mesi, sotto la pressione di oltre 15 mila terremotati e mentre scoppiavano le bombe lacrimogene in questa piazza del Parlamento (perchè le autorità governative, anche quelle centrali, la forza l'hanno dimostrata sempre con la folla inerme) la nostra Assemblea approvava il 9 luglio 1968 la legge che stanziava 25 miliardi per un piano straordinario d'intervento per la ripresa dell'agricoltura nelle zone terremotate.

La legge fissava a quel tempo un termine di tre mesi entro il quale presentare il piano e, assieme ad esso, una relazione dei progetti di massima delle opere da eseguire. A distanza di un anno, il Governo della Regione venne però a dirci che non si poteva procedere alla elaborazione di quel piano perchè la Corte dei conti considerava impossibile lo stralcio se prima non ci fosse stato un piano di sviluppo dell'agricoltura della zona. E così nel luglio del 1969 l'Assemblea modificò la legge del 1968, autorizzando l'Ente di sviluppo agricolo a predisporre lo stralcio per le opere pubbliche da eseguire con i 25 miliardi, onde consentire l'immediato avvio della spesa. L'Esa ha approvato il programma, l'ha trasmesso nel luglio del 1969 al Governo della Regione che,

soltanto nei giorni scorsi e sotto la spinta continua e pressante delle popolazioni terremotate, cioè dopo 18 mesi circa, ha approvato il programma stesso. Con l'approvazione del programma si autorizza l'Ente a predisporre i progetti che poi devono essere trasmessi al Comitato tecnico amministrativo; quindi, stando alla esperienza, la prospettiva è quella di far passare ancora parecchi anni prima che questi fondi vengano spesi.

Qual è ora la situazione, onorevoli colleghi? Stamattina l'onorevole assessore Bonfiglio ci ha fornito i dati sullo stato della spesa dei 27 miliardi e mezzo. Il programma è stato approvato nei giorni scorsi; i progetti presentati, che l'Esa sostiene ammontano a 14 miliardi e 300 milioni; secondo le dichiarazioni dell'onorevole Bonfiglio, si prevedono opere per 8 miliardi; quelli iscritti all'ordine del giorno del Comitato tecnico amministrativo ammontano a 5 miliardi; i progetti per i quali si sta predisponendo la relazione per il giorno 19, data in cui è convocato lo stesso Comitato tecnico amministrativo, prevedono una spesa di 600 milioni. In definitiva, a fronte dello stanziamento di 27 miliardi e mezzo, i progetti approvati prevedono una spesa di soli 180 milioni. Ci si trova veramente di fronte al ridicolo! Ridicolo che è tragedia, purtroppo. Potrebbe considerarsi una farsa, se non comportasse la sofferenza di 200 mila cittadini che vivono ancora nelle baracche.

Abbiamo però avuto assicurazione che, prossimamente, sbloccando ormai l'iter, si dovrebbe procedere con una certa rapidità. Il fatto è che l'iter che viene seguito dai progetti per le zone terremotate è lo stesso iter di qualunque altro progetto. Vale a dire il progetto elaborato dall'Ente viene prima trasmesso allo Assessorato, il quale lo istruisce per alcuni mesi, dopo di che lo invia al Comitato, il quale a sua volta lo istruisce; c'è una serie di « istruzioni » che poi finisce veramente col far passare molti anni senza che la pratica giunga a definizione. V'è da dire peraltro che lo Stato ha creato — noi riteniamo che si sarebbe potuto fare diversamente, comunque non entriamo nel particolare — un Ispettorato per le zone terremotate. La Regione siciliana potrebbe, non dico creare un altro Ispettorato, ma almeno incaricare un funzionario dell'Esa o di uno Assessorato (un funzionario, non dico di più), di occuparsi specificamente dei problemi

delle zone terremotate; cioè un ufficio nell'ambito degli stessi uffici regionali...

DI STEFANO. Gli impiegati fanno le parole incrociate!

SCATURRO. Purtroppo, accade che fanno le parole incrociate, come rileva giustamente il collega che mi ha interrotto. Questo è il punto. Cioè le cose seguono l'iter normale. Noi conoscevamo, senza dubbio, questi problemi; ma averne contezza nel loro insieme, come è avvenuto nel corso della riunione di oggi, mi ha enormemente turbato; e, ripeto, ritengo veramente che questa riunione abbia confermato ulteriormente la nostra convinzione della necessità di apportare sostanziali modifiche alle modalità della spesa e all'iter della progettazione. Può darsi che i sistemi che noi proponiamo non siano condivisi; non abbiamo la pretesa di essere infallibili; assolutamente; facciamo delle proposte; si facciano proposte diverse. Però non può ammettersi che vengano respinte e non si discutano le nostre proposte di modifica, e intanto si mantenga intatto un sistema che ormai è marcio dalle fondamenta. Non può essere consentito.

Noi consideriamo assolutamente urgente, nella situazione attuale, apportare, come dicevo, radicali modifiche al sistema della spesa, a cominciare proprio dalle zone terremotate, e consideriamo l'avvio di questo lavoro, urgente ed importantissimo. Proponiamo quindi di cominciare a modificare le modalità di spesa dei fondi ex articolo 38. Noi comunisti abbiamo presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1, che apporta notevoli modifiche alla destinazione dei fondi proposta dal Governo; a parte il fatto che noi prevediamo l'utilizzazione di 240 miliardi contro i 162 miliardi e 700 milioni previsti dal testo governativo. Sono convinto che il collega e compagno Giacalone Vito, che segue con maggiore cura e attenzione questi problemi, interverrà per precisare ulteriormente le ragioni dell'aumento da noi proposto, che parte essenzialmente dalla necessità di rimettere in movimento e quindi di riutilizzare le somme della precedente legge d'impiego del fondo di solidarietà nazionale, di cui, a distanza di cinque anni, non sono neanche indicate le destinazioni.

Non si capisce per quale motivo, e in forza di quale ragione, morale oltre che politica,

diecine e diecine di miliardi debbano restare inutilizzati presso le banche. Servono evidentemente — l'ho detto in un mio precedente intervento — a mio giudizio, ad alcune persone. Mi dispiace che debba essere sempre l'Assessore Occhipinti a rappresentare il Governo, quando sono costretto a fare tali rilievi. D'altra parte, lo stesso onorevole Occhipinti mi diceva che, per quanto lo riguarda, non riusciva neanche lui a capire come certi congegni si potessero realizzare, cioè questo della partecipazione o compartecipazione a interessi sottobanco, eccetera. Comunque, prescindiamo da questo discorso.

Noi riteniamo indispensabile, intanto, intensificare notevolmente gli investimenti in agricoltura, e consideriamo assolutamente prioritaria la destinazione al settore non di 90 miliardi, come prevede il disegno di legge del Governo, ma di 125 miliardi. E ciò, al di sopra di tutti i « pacchetti » di questo mondo o di quello che ci ha portato l'onorevole Fasino. Mi pare che il collega Di Stefano, da buon siciliano, abbia detto che « hanno fatto il pacco » all'onorevole Fasino; ed io da siciliano, come l'onorevole Di Stefano, condivido pienamente, purtroppo, che questo di Fasino è « un gran pacco pieno di serratura di tavole », come si dice nei nostri paesi. Comunque, a prescindere dai « pacchi » e dai « pacchetti », ferme restando le posizioni del mio gruppo, che sono state qui diverse volte ribadite con mozioni, documenti ed interventi autorevoli e qualificati, consideriamo che se si vuole in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia modificare l'economia e la società, se si vuole creare la piena occupazione, occorre, accanto alle iniziative industriali che debbono venire, risolvere, in modo particolare, i problemi dell'agricoltura. La terra deve essere data ai contadini, a chi la lavora, al di là dei contratti agrari più o meno iugulatori.

Occorre poi risolvere il problema della utilizzazione di tutte le risorse idriche, che in Sicilia ci sono. Cioè rendere irrigua la terra per qualunque destinazione. Anche il pascolo, nelle zone in cui è necessario incrementare la zootecnia perchè più redditizia di altre colture, se irriguo dà una resa notevolmente elevata rispetto a quello non irriguo. Perciò riteniamo indispensabile portare avanti le iniziative per la realizzazione di dighe, di laghi collinari, di programmi sempre più ampi per la utilizzazione delle acque. Sappiamo che là

dove un ettaro di terra irriguo è coltivato da un contadino, in certe zone, è in grado di dare lavoro e reddito dignitoso ad una intera famiglia; mentre 30 o 40 ettari di terreno asciutto, in montagna o in collina, non riescono neppure a dare un reddito uguale a quello di un ettaro irriguo.

Di qui la necessità di destinare all'agricoltura il massimo possibile di investimenti. Di qui anche la necessità di sbloccare le pratiche giacenti; lo abbiamo denunciato altre volte, lo ripetiamo perchè è, a nostro giudizio, uno dei problemi più grossi. Vi sono diecine di miliardi stanziati per dighe o altre opere irrigue, ma non si riesce a definirne le pratiche. Già in passato era difficile realizzare queste grandi opere, ma adesso, da alcuni anni, dopo la tragedia del Vajont, per cui alcuni funzionari, dirigenti dei lavori pubblici, sono stati giustamente, dalla magistratura, riconosciuti colpevoli, per evitare che altri paghino, per non sbagliare, non mandano avanti neanche i più modesti lavori. Così ci troviamo di fronte alla situazione veramente paradossale per cui tutto è bloccato. Il Governo, il Ministro dei lavori pubblici e tutti gli altri organi competenti contestano tale situazione, ma non prendono iniziative. Le cose rimangono immutate, mentre l'agricoltura langue e i contadini della nostra Isola sono costretti ad emigrare in massa, comprese le famiglie di coltivatori diretti piccoli proprietari.

Un altro aspetto, di notevole importanza, è quello della viabilità, della elettrificazione e dell'acqua potabile nelle campagne. Non è possibile, assolutamente, che all'epoca della conquista della luna si continui ad andare in campagna, nella grande maggioranza delle zone agrarie della Sicilia, alla stessa maniera di come si andava mille o duemila anni addietro, cioè per trazzere a fondo naturale, che quando piove non sono più transitabili.

E badate, onorevoli colleghi, non sono cose che diciamo tanto per il gusto di ripeterci, perchè si tratta della tragica realtà. Oggi, in massima parte, i giovani abbandonano le campagne perchè non sono disposti certamente a continuare una vita di questo tipo, quando hanno il miraggio, sia pure sofferto, con gravissimi sacrifici, di potere guadagnare di più in ambienti più civili, anche se sfruttati terribilmente, così come sa fare l'industria nei paesi del Mercato comune europeo. Pertanto è necessario intervenire rapidamente. Ma co-

me intervenire se, per esempio, la costruzione di un abbeveratoio importa, non tanto una spesa notevole, ma il tempo di 8, 10 anni, quando non vengono addirittura abbandonati i lavori? Pensate che non si riesce neppure a fare delle piste per consentire in estate il passaggio delle trebbiatrici. Devono essere i contadini a mettersi d'accordo tra loro, a scavare, a pagare i *bulldozer*; poi chiedono un contributo, magari all'Ente di sviluppo agricolo o all'Assessorato dell'agricoltura e si sentono rispondere che, non trattandosi di un'opera autorizzata preventivamente dall'Ispettorato agrario, non è possibile erogare il contributo perchè la Corte dei conti non registrerebbe l'eventuale mandato. Quindi i contadini dicono: se richiediamo prima il contributo, passano dieci anni e poi non ce lo danno egualmente; tanto vale rinunciare al contributo e fare noi la pista. E così le cose vanno avanti in questo inqualificabile modo.

Onorevoli colleghi, noi a questo punto diciamo che è indispensabile ed urgente operare serie e notevoli modifiche del sistema. Come? Intanto, v'è da dire che nelle condizioni attuali non è più possibile consentire che gli organi interessati agiscano autonomamente, senza coordinamento: la Cassa per il Mezzogiorno per conto suo, i Consorzi di bonifica per conto loro, l'Assessorato dell'agricoltura per conto suo, l'Esa per conto suo; e così tutti gli altri. Ognuno di essi cerca di fare qualcosa, ma in definitiva non fa niente. Il contrasto, i conflitti di competenza fra i vari organi sono tali da comportare la paralisi della situazione.

Noi siamo del parere che si debba intanto cominciare dall'Ente di sviluppo agricolo, del quale non ci stancheremo mai di criticare e di denunciare le inefficienze, le incapacità, la confusione che purtroppo regna ancora; anche se dobbiamo ammettere che quanto ad inefficienza non sia secondo a nessuno organismo dello Stato e della Regione. A volte, se ci si reca all'Assessorato dell'agricoltura per chiedere notizie, ci si sente dire che all'Esa non si fa niente. Scusate — io mi chiedo — ma che cosa fate voi all'Assessorato dell'agricoltura? Se andiamo a vedere quanti sono i dipendenti dell'Assessorato, cosa fanno e con quanta celerità vanno avanti i progetti, i programmi, le opere, anche le cose più semplici, dobbiamo forse dire che qui le cose vanno meglio che all'Ente di sviluppo agricolo? Per

non parlare poi degli altri enti! E' tutto il sistema incredibilmente marcio.

Quando nel luglio del 1965 l'Assemblea votò la legge istitutiva dell'Ente di sviluppo agricolo, lo scopo non era certo quello di cambiare denominazione all'Ente o di consentire soltanto un maggior numero di rappresentanti in Consiglio di amministrazione, per continuare la stessa politica di prima.

BOMBONATI. Cosa abbiamo ottenuto?

SCATURRO. D'accordo, onorevole Bombonati, io sto proprio dicendo che il fine della nostra lotta di allora, che abbiamo condotto anche nelle campagne, non era solo quello di cambiare la tabella di via Libertà 203, da Ente di riforma agraria in Ente di sviluppo agricolo. Il fatto è che quando si istituisce l'Ente di sviluppo e si lasciano di converso i consorzi di bonifica, la Cassa per il Mezzogiorno, che interviene per conto suo, e l'Assessorato che è geloso di qualunque iniziativa dell'Esa per paura che questo gli sottragga potere e finanziamenti, la confusione arriva al colmo. A tal punto che alla paralisi si somma altra paralisi, ai guai della Sicilia se ne sommano altri.

In ciò la responsabilità gravissima del Governo della Regione che non ha voluto rendersi conto che l'Ente di sviluppo agricolo, per il suo potere di intervento su tutto il territorio dell'Isola, anzichè su zone limitate come è previsto per il Piano verde e per la Cassa per il Mezzogiorno, si poneva in contraddizione con la politica generale della Cassa e dei Piani verdi.

Abbiamo, quindi, da una parte l'Assemblea che legifera per dare un assetto diverso alle strutture in agricoltura, dall'altra gli uomini che siedono alternativamente ai posti di governo che continuano sempre a violare il giuramento da loro prestato di rispettare lo Statuto e le leggi della Regione. Ma forse questa è la risultante dei sistemi escogitati per il coagulo di certe maggioranze governative, dei compromessi faticosamente raggiunti (e ne abbiamo avuto ampia dimostrazione in occasione delle votazioni per la elezione del governo) che si traducono in una presa in giro per l'Assemblea e per il popolo siciliano.

Ebbene, noi oggi diciamo che siamo decisamente contrari a qualsiasi ulteriore stanziamento a favore dell'Esa fino a quando non

sarà ristrutturato e reso funzionale. Nè tanto meno saremo favorevoli se il destinatario dei finanziamenti non sarà l'Esa, ma questo o quell'Assessorato, tanto per il gusto di cambiare. Noi consideriamo invece oggi possibile l'attuazione del principio che è stato illustrato poc'anzi dal collega Cagnes, vale a dire quello della validità delle decisioni degli organismi democratici di base. Noi siamo convinti (se dovessimo essere in errore gli altri contestino questa nostra convinzione), alla luce dei fatti, della validità delle due leggi votate dall'Assemblea, la 55 prima e la 22 dopo, che il gruppo comunista ha la soddisfazione di potere ascrivere tra i suoi meriti parlamentari.

Per tale motivo oggi riproponiamo, come una delle modifiche essenziali al disegno di legge che stiamo discutendo, il rifinanziamento della legge 22, dalla quale i comuni hanno tratto notevole vantaggio. Tale legge ha fra l'altro posto fine alla vergognosa, immorale, deteriore prassi per la quale l'Assessore era libero di concedere finanziamenti ai comuni a seconda del colore politico delle singole amministrazioni o addirittura a seconda della corrente, nell'ambito dello stesso partito, alla quale appartenevano i sindaci interessati, e dell'ammontare dei voti di preferenza. E' noto il continuo ricatto nel corso delle campagne elettorali per le amministrative: se votate per i partiti della maggioranza avrete il finanziamento, diversamente no.

Quanti torti abbiamo dovuto subire in questi 25 anni!

Abbiamo la soddisfazione di avere stroncato questo sistema infame, che tuttavia ancora persiste in larga misura; ma siamo riusciti, grazie alle lotte democratiche e popolari, a modificare l'indirizzo di fondo. I comuni hanno tratto enorme beneficio da quella legge. Sono i consigli comunali adesso a stabilire per quali specifiche opere debbono essere destinati i finanziamenti concessi con decreto assessoriale.

Bene, onorevoli colleghi, lo stesso principio desideriamo estendere in agricoltura. Desideriamo che venga posta fine anche in agricoltura alla ventennale, deteriore, mortificante prassi che è stata seguita per i comuni, per cui la strada o l'abbeveratoio o il ponte si fa se conviene all'Assessore in carica. Non riteniamo però possibile un'assegnazione degli stanziamenti *sic et simpliciter* ai comuni, per-

chè è noto agli onorevoli colleghi come i problemi dell'agricoltura siano diversi da quelli rientranti nelle specifiche competenze comunali. L'agricoltura ha problemi di comprensori, di zone, che interessano più comuni; ed è chiaro che debbono essere più comuni a decidere sulla materia.

La legge istitutiva dell'Ente di sviluppo agricolo prevede le consulte zonali che hanno poteri limitatissimi. Noi riteniamo che, senza apportare grosse modifiche alla struttura dell'Esa e delle consulte zonali (che secondo una nostra proposta di legge debbono essere rese più efficienti con la trasformazione in comitati con poteri decisionali) sia intanto possibile attribuire alle consulte stesse — e laddove non esistono debbono essere istituite entro 15 o 30 giorni al massimo dall'approvazione del disegno di legge in discussione — le quali sono rappresentative dei comuni interessati, delle organizzazioni sindacali, delle cooperative, dell'Ispettorato agrario, eccetera, la scelta delle opere che debbono essere progettate e finanziate. Noi consideriamo possibile trasferire, in definitiva, questo potere democratico alle popolazioni.

Sì, c'è qualcuno preoccupato che avanza delle riserve prospettando il pericolo che la assegnazione dei fondi alle consulte determini, tra i comuni in esse rappresentati, una gara per l'accaparramento dei maggiori stanziamenti che si traduca in pratica in una notevole perdita di tempo. Noi contestiamo questa preoccupazione, che riteniamo un atteggiamento reazionario ed ostile ad ogni novità.

Ma, vivaddio, se si impiegano due mesi per consentire a 30 o 40 persone di decidere sul modo migliore di impiegare gli stanziamenti, ritengo che si tratti di un tempo utilmente speso. Che dire allora degli anni ed anni trascorsi inutilmente nell'attesa della decisione di una sola persona, che non viene mai?

Noi sosteniamo che bisogna abituare la gente a discutere dei loro problemi. A misura che i comitati di zona decidono sulle opere che debbono essere prioritariamente progettate e finanziate, l'interesse della popolazione perchè l'opera si realizzi presto, si traduce in una reale vigilanza della popolazione stessa per una rapida esecuzione dei lavori.

Certo, io mi rendo conto che coloro i quali sono abituati a governare nel modo in cui hanno governato, temono la pressione delle popolazioni interessate. Qui è il contrasto di

fondo, fra coloro i quali sostengono una democrazia reale e quelli che, invece, preferiscono una democrazia formale, strumento esclusivo della soddisfazione dei loro interessi. Il compito dell'Ente di sviluppo agricolo deve essere quello di assegnare i fondi alle consulte, che indicheranno le opere da realizzare.

L'onorevole Fasino, interrompendo il vice presidente dell'Alleanza regionale, che faceva questa proposta in Commissione lavori pubblici, quasi come una battuta originale e spiritosa, ha detto: «ma lei che vuole costituire 28 Esa in Sicilia?» Nossignori, non vogliamo costituire 28 Esa; ce n'è già uno ed è di troppo, così com'è. Noi vogliamo che sia un Ente diverso, più efficiente. Vogliamo costituire, invece, 28 comitati di persone che decidano dei problemi dell'agricoltura della loro zona. Poi i progetti saranno redatti dall'Esa o dall'Assessorato. Noi proponiamo nel nostro emendamento che tutti i 125 miliardi vengano assegnati all'Ente di sviluppo agricolo.

Non sappiamo quale potrà essere l'esito di questa nostra proposta e se il Governo destinerà 40 miliardi all'Assessorato all'agricoltura. Ma, ove venisse respinta la nostra proposta, e, quindi, limitata a 50 miliardi l'assegnazione all'Ente di sviluppo agricolo, noi riteniamo che anche i fondi di cui dispone lo Assessore per l'agricoltura, debbano aver la stessa destinazione. L'Assessore deve cioè assegnare i fondi alle consulte di zona, le quali indicheranno le opere da finanziare; alla stessa maniera di come fa l'Ente di sviluppo agricolo. Del resto il disegno di legge del Governo nel testo accolto della Commissione, prevede che l'Assessore finanzia i piani, che rientrano nei programmi dell'Ente di sviluppo agricolo. Allora naturalmente il problema non è formale, di firma, ma è di esercizio di potere da parte del Governo e della Democrazia cristiana.

Quindi, onorevoli colleghi, questo è un problema essenziale e noi lo consideriamo proprio come uno dei punti irrinunciabili; così come il compagno Cagnes, parlando a nome del gruppo comunista, ha dichiarato che è irrinunciabile per il nostro gruppo questo principio del finanziamento della legge 22 per i comuni, parimenti è per noi irrinunciabile questo principio dei poteri reali ai comitati di zona; cioè, qualcosa che modifichi nella sostanza il problema.

Altro aspetto, onorevoli colleghi, è quello che riguarda i controlli. Sappiamo benissimo che, nel nostro Paese, controlli ce ne sono di tutti i tipi. C'è prima un comitato che prende la decisione; questa viene controllata da un altro, poi ancora da un altro, eccetera; almeno venti controlli per arrivare poi alla Corte dei conti dopo tutta una serie di controlli. Ma questi controlli servono solo a fare perdere anni ed anni di tempo. Purtroppo non credo, per quello che se ne sa, che si conosce, che nella realtà questi controlli preventivi riescano ad evitare ruberie e ladrocinii negli appalti per la esecuzione di opere pubbliche nel nostro Paese. Anzi, più controllori vi sono, più buste circolano. Ed allora abbiamo il coraggio, da gente onesta, di denunciare queste vergogne e queste disonestà, e abbiamo il coraggio di affermare la necessità di eliminare la serie di controlli e di controllori di questo tipo.

Chi non conosce il dramma, i guai di tutti i collaudi che vengono fatti nelle varie opere pubbliche, a tutti i livelli? Più grosse sono le opere, più naturalmente la provvigione e le buste sono cospicue! Ebbene, noi diciamo che per queste opere, l'Ente di sviluppo agricolo deve avere intera la responsabilità, senza controlli preventivi! Le decisioni e le progettazioni vanno approvate in linea tecnica e debbono essere controllate *a posteriori*. Se ci sono ammanchi e ruberie paghino i responsabili; ma basta un controllo *a posteriori*. Del resto, paesi civili, come la Francia, tutti questi controlli, tutti questi sistemi certamente non li hanno, e credo che lì si rubi di meno; non dico che non si rubi, ma certamente meno che da noi.

Ebbene, dichiariamo che l'Ente deve essere abilitato a fare i progetti e a emanare i provvedimenti. Il Presidente dell'Ente di sviluppo emani i provvedimenti, snellendo completamente le procedure: programma, progetti, approvazione in linea tecnica, finanziamento e appalto. I controlli si facciano *a posteriori*. L'Esa sia tenuto a presentare semestralmente i rendiconti periodici e poi quelli definitivi, per le singole opere. Nel corso dell'attività ci siano i controlli necessari per accertare eventuali ammanchi, altre responsabilità e gli eventuali colpevoli siano puniti. Ma tutti questi controlli preventivi non servono, sono dannosi, sono quanto di più grave si verifichi nella nostra burocrazia, nei nostri iter normali.

Noi consideriamo tutto questo come una cosa possibilissima. Del resto, onorevoli colleghi, in agricoltura, questo principio è già in atto con gli Ispettorati agrari. E' noto come il piano verde numero 1 dà la competenza agli Ispettorati agrari per i progetti fino a dieci milioni. Adesso il piano verde numero 2 porta a venti milioni la competenza degli Ispettorati provinciali. Vi sono funzionari provinciali che emettono i decreti e rendicontano alla Corte dei conti *a posteriori*, e le cose vanno; i funzionari acquistano prestigio, personalità, responsabilità. L'Ispettorato agrario regionale emana provvedimenti, credo, fino a 150 o 200 milioni. Non si capisce perchè il Presidente dell'Ente di sviluppo agricolo non possa essere delegato a questo scopo, con l'intera responsabilità. Inoltre, a parte le cose che ho detto finora, spuntano fuori anche delle preoccupazioni che bloccano le pratiche. Per esempio, la legge 3 gennaio 1961, numero 3, da noi approvata, con la quale si autorizzava l'erogazione del 30 per cento di anticipo all'atto dell'approvazione del progetto di esecuzione delle opere, per un anno e mezzo non è stata sostanzialmente applicata, perchè gli Ispettori agrari erano preoccupati di pagare personalmente nell'ipotesi in cui il contadino, ottenuto il 30 per cento, invece di spenderlo per le opere, emigrasse. Noi siamo intervenuti e abbiamo detto che, in questo caso, gli si poteva ingiungere di rimborsare la cifra e, in caso di mancato rimborso, lo si poteva denunciare e mandare in galera. Insomma, ciascuno è responsabile dei propri atti.

Non si può lasciare inapplicata una legge in previsione di certe eventualità. Eppure si è dovuti ricorrere a una riunione in sede di Assessorato dell'agricoltura e in quella sede gli Ispettori agrari, che non volevano mandare avanti le pratiche, sono stati invitati ad applicare la legge o a dimettersi; perchè un funzionario che non ha il coraggio di assumersi le responsabilità del suo ufficio non è certamente degno di rimanere un minuto di più al proprio posto.

Ebbene, onorevoli colleghi, quella legge ha cominciato ad avere applicazione verso la fine del 1962, quasi due anni dopo l'approvazione. Da allora è regolarmente applicata, con il solo inconveniente del ritardo, da parte del Governo regionale, nell'approntare i finanziamenti. Infatti il Governo regionale, a fronte di 20 miliardi di opere, per le quali sono ri-

chiesti 12 miliardi di contributi, mette in bilancio due miliardi e mezzo; e così le pratiche rimangono bloccate presso gli Ispettorati e campa cavallo che l'erba cresce! Su questo argomento torneremo certamente in altra occasione e porteremo documenti specifici.

Ecco, quindi, le cose che noi consideriamo possibili nella nostra Regione: decentramento di poteri a favore della gente che vive ed opera in tutte le zone, non soltanto in quelle depresse.

Altro argomento, onorevoli colleghi, e mi avvio alla conclusione, è quello che riguarda gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Su questo argomento io credo che debba essere detta, una volta per tutte, una parola chiara e precisa; e deve soprattutto essere detta all'onorevole Fasino, che è venuto a gabellarci qui come una sorta di impegno assunto dalla Cassa per il Mezzogiorno, che i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno saranno fatti se e in quanto le opere rientrano nei piani previsti dall'Esa. Che significa questa dizione? Significa che la Cassa per il Mezzogiorno, prima di finanziare, accerta se l'opera rientra o meno nei piani previsti dall'Esa. Ma allora che finanzia? Finanzia i consorzi di bonifica, finanzia cioè quegli organismi che obiettivamente ostacolano, annullano, vanificano, mortificano ogni forma di programmazione e di sviluppo dell'agricoltura. E' un sistema che va assolutamente respinto questo della Cassa per il Mezzogiorno. A parte il fatto che la Cassa nei confronti della Sicilia è inadempiente in una maniera spaventosa.

Nella passata attività della Cassa parecchie decine di miliardi, assegnati secondo i programmi originari alla Sicilia, dopo alcuni anni, per la inefficienza della burocrazia regionale (ma la colpa è sempre dei governanti, i quali la scaricano sulla burocrazia; l'inefficienza, la incapacità è da addebitare agli uomini di governo), parecchie decine di miliardi, dicevo, sono state dirottate dalla Cassa stessa verso altre regioni che espletavano più sollecitamente le pratiche e la Sicilia ne è rimasta privata!

Onorevoli colleghi, noi proponiamo, con i nostri emendamenti, di destinare all'agricoltura 125 miliardi, nell'ambito, naturalmente, di una organicità delle norme che andiamo ad approvare. Abbiamo fatto anche delle altre

proposte. Ci illudiamo, crediamo in buona fede, che esse proposte servano a modificare il sistema attuale, a sbloccare la situazione per consentire una spesa più rapida, una spesa più efficiente, attraverso il controllo diretto delle popolazioni interessate.

Noi dichiariamo che siamo pronti a discutere con i colleghi di qualunque parte, proposte correttive o integrative o modificative delle proposte che noi facciamo; purchè si abbia come prospettiva la esigenza di fare qualcosa di nuovo, di modificare questo sistema che mortifica la spesa pubblica, mortifica le popolazioni della Sicilia, impedisce la sopravvivenza stessa dell'agricoltura della nostra Isola e non consente, quindi, onorevoli colleghi, che la vita delle campagne possa camminare non dico al passo con gli altri settori produttivi, ma ad una certa distanza o tuttavia con un ritmo tendente a raggiungere gli altri settori della produzione.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 19,35, è ripresa alle ore 20,55).

**Presidenza del Vice Presidente
NIGRO**

La seduta è ripresa.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero avanzare una proposta: riteniamo che sia opportuna, dovendo ormai arrivare alla votazione dell'articolo 1, una convocazione dei capigruppo per definire o per cercare di definire i problemi connessi appunto con l'approvazione dell'articolo 1, e per dare anche al Governo la possibilità di manifestare la sua posizione su alcuni problemi.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Capria, chi chiede di parlare? Non sor-

gendo osservazioni, la proposta si intende accolta. La seduta è sospesa ed è indetta una riunione dei capigruppo nell'ufficio del Presidente dell'Assemblea.

(La seduta, sospesa alle ore 21, è ripresa alle ore 22,10).

La seduta è ripresa. Ha facoltà di parlare il presidente della Regione.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha valutato, attraverso il lungo ed esauriente dibattito, che finora si è svolto in quest'Aula, sia sotto il profilo della discussione generale, sia sotto il profilo della discussione particolare dell'articolo 1, le tesi emerse e le proposte fatte dai vari gruppi parlamentari. Ho rimeditato sulle proposte che sono state fatte in quest'Aula e ritengo che sia, da parte mia, necessario che io le sintetizzi, così come le interpreto e come ritengo di poterle recepire, attraverso emendamenti che mi riservo di presentare domani, all'inizio della seduta.

Ritengo, pertanto, che la seduta possa essere rinviata a domani, per consentirmi di elaborare o di presentare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 11 novembre 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 88: « Aumento del tasso d'interesse corrisposto dai due massimi Istituti di credito dell'Isola per le somme depositate dalla Regione » degli onorevoli Giacalone Vito, De Pasquale, Cagnes, Messina, Rindone, La Duca.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A) (*Seguito*);

2) « Riforma della burocrazia regionale » (196 - 423/A) (*Seguito*);

3) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137 - 271/A) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 22,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo